

Newsletter dell'Associazione Italiana di Psicogeriatra

Ottobre 2010

Care Colleghe e Colleghi,

nel mese appena trascorso abbiamo celebrato la XVII Giornata Mondiale dell'Alzheimer. L'AIP è stata un'attrice importante di questo evento, sia attraverso i molti incontri organizzati direttamente dall'Associazione in varie regioni sia attraverso la partecipazione dei nostri soci ad eventi progettati dai famigliari attraverso le loro aggregazioni.

È sempre un'occasione significativa e incisiva per “ricordare chi non può più ricordare”; è mia impressione, inoltre, che quest'anno vi sia stata una maggiore partecipazione da parte di giornali e mezzi di comunicazione. Un segno importante, perché il sostegno dell'opinione pubblica contribuisce fortemente a sollecitare i decisori, cioè quelli che governano i budget (in particolare i decisori pubblici, che controllano la spesa per la ricerca e per i servizi sanitari ed assistenziali). In ogni circostanza noi dell'AIP non abbiamo rinunciato a diffondere messaggi in difesa dei diritti alle cure, e cure adeguate. Inoltre, rifacendoci allo slogan della giornata abbiamo insistito sull'esigenza di “lavorare assieme” a tutti i livelli quando si prestano le cure alle persone affette da demenza: tra la famiglia ed il medico di medicina generale, tra quest'ultimo e lo specialista che opera nelle Unità di Valutazione Alzheimer, tra queste e gli ospedali, tra medici, infermieri, psicologici, ecc. Abbiamo imparato in tanti anni di impegno che la collaborazione tra competenze e livelli diversi moltiplica i risultati; l'AIP l'ha ben compreso e in tutte le sue prese di posizione riafferma il valore di questa apparente ovvia modalità di lavoro clinico. Anche lo sviluppo di tecnologie innovative - che si sta sempre più frequentemente affacciando alla scenario delle cure- acquisisce maggiore importanza se si colloca nell'ambito di una collaborazione vasta tra competenze diverse per arrivare allo scopo comune di una diagnosi precoce, di una cura adatta alle varie fasi della malattia, e, quando possibile, di una riabilitazione.

Tra le varie stimolazioni indotte dalla Giornata Mondiale mi ha particolarmente impressionato la pubblicazione sul sito del quotidiano Repubblica di una serie di scritti di famigliari che testimoniano le loro difficoltà nel lavoro di assistenza ed il disagio per non essere sufficientemente supportati dai servizi e dagli operatori professionali. In questa sede non riassumo i contenuti dei messaggi, ma ne indico alcune linee, soprattutto allo scopo di condividere con i soci il grido di aiuto che arriva dalle persone che soffrono. È infatti doveroso capire dove è possibile intervenire e dove invece si tratta di richieste alle quali la medicina ed i medici non possono dare risposta, anche se spesso sono veramente drammatiche! Però spesso non vi è una separazione così netta tra le aree di intervento, perché un elemento unificante di tutte le affermazioni che si leggono su Repubblica.it è l'esigenza di sentirsi compresi nella sofferenza, di sentirsi capiti nella richiesta di aiuti (economici, tecnici, clinici), di poter condividere la fatica fisica e psicologica indotta dal prestare assistenza. Qualcuno potrebbe obiettare che non si tratta di compiti del medico, ma degli operatori del sociale in senso lato; in un mondo razionale questo sarebbe un comportamento razionale, ma nella nostra “società liquida” molti sfuggono ai propri compiti di “protezione”, anche se molti continuano ad aver bisogno. Il medico è quindi autorizzato ad uscire dai confini rigidi di protocolli e linee guida, per assumere anche funzioni non strettamente legate alla competenza tecnica. Peraltro i medici sanno bene che il loro prestigio personale e le loro conoscenze sono di fatto uno “strumento di cura” efficace e che produce risultati rilevanti nel lenire la sofferenza di chi porta il peso—spesso molto oneroso- dell'assistenza per “una giornata di 36 ore”. Un potere oggettivo che deve essere messo a disposizione della soggettività di una relazione di cura e anche di semplici atti di assistenza e di accompagnamento.

Marco Trabucchi